

L'intervento

Stati Uniti d'Europa, un cammino inevitabile

Viviane Reding*

Per uscire dall'attuale crisi finanziaria e del debito, l'Unione Europea deve compiere il passo decisivo verso gli Stati Uniti d'Europa. Questo passo va verso una democrazia rafforzata e un modello di governo capace di trarre i giusti insegnamenti dagli errori del passato.

«Verrà un giorno in cui le armi vi cadranno dalle mani; verrà un giorno in cui la guerra vi sembrerà tanto assurda, tanto impossibile, tra Parigi e Londra, tra San Pietroburgo e Berlino, tra Vienna e Torino, quanto lo sarebbe oggi tra Rouen e Amiens, tra Boston e Filadelfia. Verrà un giorno in cui voi tutte nazioni del continente, senza perdere le qualità distinte e la gloriosa individualità, vi fonderete in modo stretto in un'unità superiore, formerete in modo assoluto la fraternità europea».

Questa visione degli Stati Uniti d'Europa fu formulata dallo scrittore francese Victor Hugo verso la metà del XIX secolo. Da allora, due terribili conflitti susseguiti nell'arco di vent'anni avrebbero ancora devastato con brutalità inaudita il nostro continente. Eppure abbiamo infine realizzato qualcosa di straordinario e di cui siamo troppo poco orgogliosi: 500 milioni di europei vivono oggi liberi e in pace. Oltre 315 milioni di essi condividono una valuta comune, l'euro. A forza di parlare della crisi si potrebbe pensare che le cose si mettano male per l'Europa. Non è così. Adesso bisogna gettare le basi giuste per il futuro dell'Europa. Il primo passo per risolvere i problemi è analizzarne attentamente le cause.

Quando nel 1991 a Maastricht fu tenuta a battesimo l'unione monetaria, venne creata una Banca centrale europea indipendente, ma nessuna forma di governo economico europeo. Il presidente della Bce, dotato di poteri rilevanti, fu affiancato non

da un ministro delle Finanze europeo bensì da 17 Ministri delle finanze nazionali.

Esiste una valuta comune europea, ma non un bilancio europeo degno di questo nome che possa perseguire in modo efficace gli obiettivi di politica economica. In Europa discutiamo animatamente da mesi se a livello di Ue si debbano impegnare come risorse comuni per il bilancio dell'Unione l'1% o l'1,05% del prodotto interno lordo e intanto ci meravigliamo se noi europei incontriamo difficoltà ben maggiori degli Usa per dare impulso alla crescita nel nostro continente. Ma Washington dispone di una dotazione federale di bilancio pari a circa il 35% del Pil degli Stati Uniti.

Se si vuole una politica di bilancio sana, duratura e solidale, occorre un ministro delle Finanze europeo responsabile del proprio operato dinanzi al Parlamento europeo e che disponga di chiari poteri per intervenire nei confronti degli Stati membri. E occorre anche un bilancio europeo che gli conferisca reali strumenti per dare slancio alla crescita, nell'interesse di tutti gli europei.

Negli ultimi tre anni si è fatto molto per stabilizzare la nostra unione monetaria. Il nuovo meccanismo europeo di stabilità grazie al quale è possibile attivare fino a 500 miliardi di euro è una conquista storica. Lo stesso vale anche per il patto di bilancio europeo in base al quale 25 Stati europei si sono impegnati a garantire finanze pubbliche sane e a mettere in atto freni al debito nazionale. Anche le azioni svolte dalla Bce rivestono un'importanza inestimabile per salvaguardare la stabilità della nostra valuta.

È necessario un sostanziale approfondimento delle basi politiche e democratiche dell'Ue attuale. Il patto di bilancio e il meccanismo europeo di stabilità sono stati istituiti al di fuori dei trattati europei nel turbine degli eventi. Sotto il profilo del parlamentarismo democratico

questa però non può e non deve essere una soluzione duratura. Non è pensabile affidare le decisioni solo a "troike" di esperti finanziari indipendenti. Ritengo sia il Parlamento europeo a dover discutere, nel quadro di dibattiti pubblici, se tali decisioni siano giuste o sbagliate. All'inizio dell'anno la cancelliera Angela Merkel ha invitato a fare della Commissione europea un governo europeo. Penso che questo cambiamento concettuale sia giusto e che avrebbe già dovuto aver luogo. Io stessa sono stata eletta cinque volte di seguito al Parlamento europeo dai cittadini lussemburghesi e auspicherei che in futuro divenisse norma per un Commissario essere prima eletto al Parlamento europeo. Le elezioni europee del 2014 offrono l'occasione per decidere in merito a questa modifica.

Gli Stati Uniti d'Europa dovranno disporre di un sistema bicamerale come quello degli Usa. Forse un giorno avremo addirittura bisogno di un presidente della Commissione europea eletto direttamente, come ha proposto il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble e come ha di recente scritto nel suo programma il Partito popolare europeo. La campagna per le elezioni presidenziali americane ci ha mostrato in modo impressionante il potere mobilitante che la scelta di una persona può esercitare su un intero continente. Ma un effetto del genere lo si raggiunge solo se i politici hanno la disponibilità e la capacità di recarsi nel municipio di un paesino in un angolo sperduto dell'Europa per dialogare a tu per tu con i cittadini.

Ovviamente gli Stati Uniti d'Europa non si possono creare dall'oggi al domani. Occorrono nuovi trattati, alcuni Paesi dovrebbero modificare la legislazione nazionale e dovremmo anche capire se tutti gli Stati dell'Ue o solo gli Stati dell'eurozona oseranno incamminarsi verso il futuro federale dell'Europa. In questo

contesto la presa di posizione della Gran Bretagna svolgerà un ruolo strategico decisivo. Nel loro libro "Questa volta è diverso" a seguito di un'analisi dettagliata delle crisi finanziarie degli ultimi

otto secoli, gli economisti Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart pronosticano che sotto la pressione della crisi verrà a crearsi una dinamica che oggi non riusciamo nemmeno a

immaginare e che potrebbe portare alla nascita degli Stati Uniti d'Europa molto prima di quanto pensino i più.

** Vicepresidente
della Commissione europea*

